

L'ALBERO
DELLE OPPORTUNITÀ

[L'ALBERO DELLE OPPORTUNITA']

premio per promuovere solidarietà e pari opportunità nelle scuole della Provincia di Roma

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Liceo Classico "Pilo Albertelli"

Senza Titolo

di Giulia Elisa Martinozzi

Camminavo per le polverose strade della periferia di Lilongwe quando incontrai Irene.

Da lontano non era che una macchia di colore in mezzo alla steppaglia e non avevo capito che mi stesse puntando. Solo quando divenne ovvio la guardai sul serio, e quella senza rallentare la sua corsa mi è finita addosso stringendomi in un abbraccio. Non sono abituata a simili contatti fisici, tanto più da parte di persone che non conosco e in un paese che non è il mio. Staccandosi mi ha salutata in un inglese stentato mostrando i denti brillanti: risaltavano davvero sulla pelle compatta e scura. Aveva uno strano odore, un odore che ho imparato a capire e ad amare.

Mi ha chiesto quanti anni avessi e abbiamo scoperto di essere coetanee. Mi ha confessato di essermi corsa incontro per questo.

Dopo poco la conversazione mi sembrò già volta al termine, contando anche l'impegno necessario per comprendersi in inglese. Mai e poi mai avrei sprecato il mio pomeriggio. Tenevo stretta a me la borsetta a tracolla, timorosa, e continuavo a guardarmi intorno per ferirla, per farle notare il mio disappunto. Il caldo mi stava distruggendo.

Deve averlo capito guardandomi la fronte e l'attaccatura dei capelli; persino dai lobi delle mie orecchie cadevano grosse gocce di sudore. Mi ha presa per mano e condotta all'ombra di un capannone dal tetto spiovente lì vicino, fatto esclusivamente di fango rosso e sterpi.

D'improvviso mi sentii nauseata all'idea di vivere lì dentro: un cubicolo senza finestre nel quale sarebbero entrate a malapena tre persone sdraiate.

E non era neppure alto.

Maliziosa e maligna, le chiesi se fosse suo. Incespicando in ogni verbo mi spiegò che lei ne aveva uno simile dall'altra parte della città, solo un po' più piccolo. Io non lo trovavo affatto divertente, perché Irene addirittura ne rideva? Una leggerissima folata di vento mi fece nuovamente giungere alla narici l'acre odore di poco prima, così caratteristico, pensai, che una sola persona al mondo potrebbe averlo. Questo è il suo odore, il profumo della sua pelle che trasuda da ogni poro, rivelandone l'essenza. Questa è la fragranza della sua anima.

Parlammo di Dio. Irene trovò sconcertante che io non Vi credessi, e tuttavia continuò a sorridermi con quegli immensi occhi scuri. Cominciai ad immagazzinare ogni dettaglio fisico che le appartenesse. Neppure in un luogo come quello riuscivo a liberarmi dal pesantissimo fardello di essere figlia della filocalia occidentale. Irene sembrava più una figlia del vento, dei baobab malawini, della terra rossa di cui era tappezzata l'Africa nera.

Non aveva mai conosciuto i suoi genitori e il nome lo era stato dato dai cattolici italiani che l'avevano accolta nella loro missione. Il mio disprezzo per la religione si affievolì, vi trovai un senso. Capii quale diatriba deve aver affrontato Galileo, se fosse giusto o meno sconvolgere le esistenze di tanti fedeli sventolando la verità: Dio per chi Lo crede in cielo, non esiste.

C'è ben altro lassù.

Mi resi conto di aver da tempo dimenticato che i fedeli, prima di essere tali, sono persone, e la filantropia che tanto bramavo in quel momento mi ha condotto alla certezza che fosse giusto dire, negare, omettere, tutto o niente, pur di rendere gli esseri umani felici.

Ma non è questo che più mi ha colpito.

La conversazione con Irene andava per le lunghe ma da un po' aveva smesso di essere un peso. Più volte mi sciolsi in larghi sorrisi, sinceri.

Come ci capivamo, come dovevamo sembrare buffe all'ombra di quel capanno, un'ombra che molto lentamente si spostava.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Come due bambine che paiono vivere per i loro segreti, così aprimmo i nostri cuori. E nonostante il colore della pelle il suo era bianco, il mio nero. Il suo era leggero, candido, sincero, e odorava di lei. Il mio pesava e pesa tutt'oggi come un macigno, e profumava di un profumo che non era mio e che non rispecchiava affatto la mia decadenza e quella della vecchia terra cui appartengo.

La cosa che più mi emozionò fu sentirle dire che era innamorata. Con una naturalezza e un candore tale da farmi quasi vergognare di non esserlo mai stata, io.

Parlando in inglese non era facile capire quando ella intendesse l'amore e quando il semplice affetto, ma non penso ci sia differenza: Irene amava, e questo mi basta. Avviluppata in un setoso manto di passione, la vidi tutt'a un tratto come la bella Venere appena nata dalla spuma del mare, dispensatrice di puro e potentissimo amore, nuda e casta al tempo stesso.

Quando ci lasciammo tutto svanì in una stretta di mano e un abbraccio.

Non sono più tornata in Africa e non ho neppure più goduto dell'affetto che la permea. È unico e solo, irraggiungibile. Ogni tanto ripenso a lei, ad Irene. Ogni tanto chiudo gli occhi e la vedo: le carezzo le guance e le pettino le folte e scurissime sopracciglia. Poi dischiudo le palpebre e piango, e dentro di me imploro quel Dio a cui io ancora non credo, ma che Lei amava. Perché, Gli grido, perché? E penso che forse Egli sia morto sul serio, come diceva qualcuno qualche tempo fa, o che possa denigrare i cuori della gente che più Lo venera, la quale giace nei luoghi che Lui abbandona.

Povera e allo stesso tempo ricca Irene, tu mi hai insegnato a vivere e io non ho saputo fare altro che amare il tuo amore e invidiarlo per tutta la mia vita. È questo che ho provato parlando con te: un benessere senza eguali, la vera tranquillità dell'animo laddove i canoni dell'estetica e della politica e della società tutta non contano più. La più profonda serenità, perché eravamo io e te, i miei occhi e i tuoi. Io e Irene: pace.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Sfumature di uno stesso tramonto

di Elisabetta Raggio

Sorrisi che sanno urlare
Colori che sanno gridare
Sguardi che non vogliono tacere
Rompere il silenzio è un dovere
Se un cerino vince il buio
Si può illuminare un continente
E magari iniziamo anche ad imparare
Da un popolo che prima di ricevere sa dare
In una terra dove
Speranza e povertà
Fame e felicità
Sono raggi di uno stesso sole
Si respira ad occhi chiusi un contrasto
Che non possiamo non smorzare
Aiutiamo un sole che non vuole tramontare

Liceo Classico "Anco Marzio"

Il dolce velo bianco

di Tatiana Marongiu

Piange colui che è diverso,
colui che nasconde le proprie capacità;
piange l'uomo nero che si nasconde
con un dolce velo;
piange il sordo che non sente le melodie
ed urla in faccia al proprio destino;
piange il cieco che non può vedere il colore del cielo;
piange il muto che rimane schiavo della propria mente;
piangono i malati che ancora oggi
son discriminati.
Si nascondono con dolci veli bianchi
Che getteranno nel fuoco
Solo quando avranno imparato
Che il diverso è inesistente.
Ma quante cose belle
Ho potuto apprendere
Stando insieme a loro,
come quelle stelle che in alto
osservo
che pur diverse

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

convivono
tutte insieme.

Istituto Istruzione Superiore "Gaetano De Sanctis"

Vivo in un paese

di Michela Di Gioia

Vivo in un Paese pullulante di opportunità.

Ovunque mi volti, per le strade polverose, scorgo insegne luminose ammiccare, gente brulicare, dentro e fuori le botteghe. Tutto sta andando per il meglio.

Sembra ieri, quando lasciai quella scuola, decisa a non farvi più ritorno. L'Accademia Militare dello Stato era quanto di meglio potesse desiderare qualunque studente della mia età. Per eccellenza si accedeva. Per ceti sociali si restava.

Occorreva prestanza fisica, attitudine al comando, disciplina.

Occorrevano eccellenza e genialità. Occorreva una divisa sempre integerrima, occorreva carisma. Occorreva un succoso conto in banca da spremere all'inizio di ogni semestre, per pagare quella retta esorbitante.

Camminare per quei vialetti di ghiaia candida, per quei lustri pavimenti di marmo, standocene strizzati nelle camicie di quell'azzurro un po' smorto ed in quelle cravatte blu, fermate dalla spilla d'argento, ci faceva sentire migliori.

L'eleganza di ogni nostro passo, i punteggi più alti della nazione nei test ministeriali, le menzioni d'onore e le scarpe lustre ci facevano avanzare come baldanzosi rampolli di nobili casate, tutti certi, dal primo all'ultimo, di avere innanzi una carriera brillante, una vita invidiabile. Era con divertito disprezzo che squadavamo i passanti, giù in strada, davanti al maestoso cancello dell'Accademia.

E gli altri ...loro per lo più non si fermavano, davanti al prestigioso istituto.

L'unica figura che indugiava a lungo sotto l'occhio inquisitore delle alte finestre era quello di Alexandru, l'ingobbito spazzino che ogni mattina si occupava dell'altro lato della strada, sommerso in autunno dalle foglie di ippocastano...

Non gli avevo mai rivolto la parola. L'avevo sentito chiamare una volta, una soltanto, ed era bastata per dare un nome a quella consunta macchiolina zelante sullo sfondo delle nostre vite perfette.

Solo una volta lo vidi non a lavoro: era fermo, davanti al cancello. Una classe di terzo anno marciava in giardino e lui, silenzioso ed invisibile ai loro occhi, li osservava.

Le sue pupille saettavano da uno studente all'altro, da una divisa all'altra, da una vita invidiabile all'altra. E si vedeva, quanto li invidiasse. Lo si vedeva da quelle labbra, rosse per il freddo, schiuse nell'osservare la flottiglia di giovani ordinati; lo si vedeva dalle sue mani grandi dalle dita squadrate, e da come queste stringessero forte il manico della scopa...

Forse fui io ad immaginare tutto questo nei gesti di chi, lo sapevo, si alzava all'alba dal proprio letto sporco, col viso sporco e le mani sporche di un povero, per andare a pulire le strade dei ricchi, e della loro Accademia.

Mi sentivo quanto di più invidiabile esistesse sulla Terra. Come poteva, quel pezzente, non invidiare il nostro ordine, le nostre scarpe lustre?

Ma mai, mai avrei pensato... Fu il giorno della premiazione dei migliori studenti dell'Accademia. Fu quello il giorno.

Ed ero io, la migliore. Mi consegnarono la targa splendente davanti all'istituto intero. Davanti ai flash di genitori entusiasti, di insegnanti in visibilio...

Ero incredibilmente felice che quel pezzo di metallo portasse il mio nome.

Quasi non mi accorsi dell'esplosione che ribaltò il palco intero.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Mi trovai stesa in terra. Vedevo attorno a me le persone correre, i volti nobili trasfigurati dalla paura, gli abiti di alcuni, malamente lacerati. Non sentivo nulla.

Ed ecco gli Imperativi Accademici per le situazioni d'emergenza farsi prepotentemente largo attraverso la coltre di confusione. Resisti al dolore.

Resta integra. Reagisci.

Mi trascinai debolmente verso la porta d'uscita. Per fortuna ero solo stata scaraventata contro il muro. Non osavo pensare alle persone che erano state sul palco con me.

Resisti al dolore.

Raggiunsi il corridoio e mi misi a sedere. Un indefinito ronzio di sottofondo mi comunicava che l'allarme della scuola era scattato. Le orecchie pulsavano forte, ed io me ne stavo seduta nel corridoio, la divisa quasi ridotta a brandelli. Dunque era vero, i pezzenti si stavano ribellando all'ordine stabilito delle cose.

Attentato. Quante volte quella parola ci era stata inutilmente ripetuta?

Reagisci.

Lentamente mi rimisi in piedi. La gamba ferita non riusciva a sostenere il mio peso, mi avviai zoppicando. Uscii nel giardino curato, ed osservai le ultime finestre dell'aula magna, al pianterreno, lasciar fuoriuscire denso fumo nero.

Qualcosa attirò la mia attenzione.

Avvicinandomi riuscii a riconoscerla, quella figurina accasciata al suolo. Alexandru avrebbe voluto assistere alla premiazione, credo. Doveva essersi messo a spiare quel mondo luccicante di targhe e medaglie al merito dalla finestra.

Perché altrimenti il suo viso sarebbe stato ricoperto di sangue? Quel luccichio, non erano forse pezzi di vetro? Lo raggiunsi, mi guardai attorno. I soccorritori erano arrivati. Si precipitavano in aiuto delle belle signore ferite, di coloro che erano stati più vicini all'esplosione, dei ricchi. Due mani grandi e sicure mi presero per le spalle, mi condussero in salvo, su un'ambulanza pronta a partire.

Pazzesco, vero?

Un mese dopo lo rividi, Alex, intento nel suo solito lavoro. Marciavo in giardino, sicura, e la gamba non faceva male. Avevo ricevuto i migliori trattamenti, non c'erano state conseguenze. Superato lo shock anche l'udito era tornato quello di prima. Smisi di marciare, ed uscii dal grande cancello di ferro battuto. Lui alzò lo sguardo. Non lo feci apposta. Quel grido inorridito non seppi trattenerlo. Il suo volto serio mi fissava, attonito, sfigurato. Le cicatrici si notavano appena su quei lineamenti burberi. Ma quelle piaghe, quelle ferite infette...ma da che razza di medico era stato curato?

Avevo dimenticato.

Per le cure migliori bisognava pagare.

Vivo in un paese pullulante di opportunità.

Ovunque mi volti, per le strade polverose, scorgo insegne sgangherate ammiccare, la povera gente brulicare, dentro e fuori le botteghe.

In questo paese non esiste un' Accademia Militare. In questo paese Alexandru non è più uno spazzino. Tra sei mesi partirà alla volta del Polo, assieme a quel manipolo di scienziati pazzi che hanno apprezzato la sua tesi di laurea.

Rabbrividisco appena nel mio cappotto di seconda mano, stringo fermamente il manico della ventiquattro ore. Il duro lavoro mi aspetta, anche stamattina...

Tutto sta andando per il meglio.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Liceo Scientifico "Francesco d'Assisi"

La mia Africa

di Federica Scotti

È forse il silenzioso sussurrare
Di un'immensa distesa di terra,
Campi incolti e aridi
Che danno vita allo spirito
Ma morte al corpo.
È forse il violento, audace e forte ruggito del leone,
I passi veloci ed eleganti della gazzella.
È forse dove,
Il sole arrossendo si nasconde
Colorando di un rosso acceso
Gli innumerevoli granelli di sabbia.
È forse la terra libera,
Ma schiava di un'immensa solitudine.
È forse la stessa terra,
Dove i visi scuri dei bambini
Si illuminano di un inebriante sorriso,
Per il semplice abbraccio di un uomo.
È forse,
La terra dove le gocce di pioggia
Si asciugano ancor prima di arrivare al suolo.
Non so bene cosa sia,
Ma so che è una terra
Dove le magie sono possibili,
Dove gli uomini colti imparano
Dagli analfabeti il segreto della vita,
Dove solide e alte costruzioni si edificano nei cuori,
Dove la povertà non rende infelici, ma solidali.
Non so bene cosa sia,
Ma so che è la terra,
Dove la morte insegna a vivere.
Io non la conosco,
Ma questa è la mia Africa.

*Leggendo questa poesia, alcuni di voi forse potrebbero pensare che questa si
soltanto l'immagine ottimista di un continente distrutto dalla sofferenza, e
forse è così.*

*Ma io richiedo perché l'Africa non possa essere guardata veramente come tale,
come un mezzo di evasione da una realtà corrotta.*

*Perché lasciamo che la nostra società arrivista e consumatrice si impadronisca
di una realtà che è rimasta immutata e immune dall'ondata distruttrice
dell'uomo?*

*Noi stessi oggi ci lamentiamo delle nostre condizioni di vita, ma pretendiamo
ugualmente di imporle agli altri.*

Chi ha usato il pretesto della solidarietà per arricchirsi ulteriormente, pretende

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

di non essere punito.

Chi invece, lotta con tutte le sue forze nella convinzione che riesca a fare qualcosa, non ottiene nulla.

E noi vorremmo insegnare e mostrare a loro una vita migliore?

L'Africa va aiutata, ma dovremmo fare in modo che diventi una realtà migliore della nostra e per far sì che ciò accada, dovremmo lasciare per una volta che siano le persone giuste, oneste e buone a detenere il potere, che la loro passione e buona volontà faccia veramente del bene e che sia finalmente fonte di speranza per un mondo migliore.

L'Africa è come un forziere del tesoro nascosto da un gruppo di pirati in un luogo sperduto, in attesa che uomini dal cuore puro la trovino e la usino a fin di bene.

Perché non facciamo in modo di essere noi quelle persone?

Perché per una volta il potere di cui disponiamo non può essere d'aiuto per qualcuno che ne ha veramente bisogno?

Questa è LA MIA AFRICA e spero che non resti solo un sogno.

Istituto Tecnico Agrario "Giuseppe Garibaldi"

. . . Il vento della giustizia . . .

di Giorgia Tabet

E fino a quando anche all'ultimo uomo non sarà riconosciuta la facoltà di volare...

il cielo si troverà "macchiato" di quel peccato divino che né il denaro né il progresso sapranno redimere...

qui, nell'universo dei grandi...

dove virtù è pregiudizio, spavalderia e impertinenza,

tra finti eroi mascherati da giullari,

sciocchi nel credere che volare non sia diritto di chi ali possiede

ma privilegio di chi ha vento a suo favore,

dispotici regnanti, di tutto fuorché di un regno.

Stolti a tal punto da non capire che lo sbattere di rosa o azzure ali

dona in egual modo vivacità e colore al cielo...

Battersi per perdere la complicità di questo immenso gioco lucente...

è spia silenziosa di folle pazzia.

Eppure è così che inesorabilmente,

sotto occhi troppo distratti e orecchie poco attente ad udire,

l'urlo proveniente dal regno dei vinti

si condensa nell'infinità di quella "macchia"

pronta a seguire un vento cieco e sordo.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

*Istituto Tecnico Industriale Statale
Liceo Scientifico Tecnologico "G.Giorgi"*

Tema: L'incontro con chi è diverso da noi (per razza, cultura, religione, colore della pelle etc.) può inizialmente spaventarci o essere motivo di diffidenza, ma spesso è invece fonte di arricchimento culturale ed umano.

di Daniele Antelmi

Quando il primo giorno delle scuole superiori ho letto la lista dei miei compagni di classe, ho individuato cinque cognomi che mi hanno colpito perché non erano chiaramente italiani. Ho capito che avrei avuto compagni di altre nazionalità e questo, forse perché venivo da una scuola privata dove c'erano solo italiani, all'inizio mi ha un po' intimorito.

Non ho mai avuto compagni di cultura, religione e lingua differenti dalla mia e per tutto il primo giorno di scuola mi sono chiesto come mi dovessi comportare nei loro confronti. Nelle prime due settimane, ho socializzato con alcuni ragazzi della mia classe, ma con quei cinque ragazzi ho scambiato pochissime parole; dopo qualche giorno però mi è capitato di passare il tempo della ricreazione con due di loro.

Davanti a me si è aperto un mondo: ho trovato piacevole parlare con loro perché ho scoperto che non siamo così diversi, siamo adolescenti a cui piace giocare alla play station, vestirsi in un certo modo, ascoltare lo stesso tipo di musica ed usare lo stesso linguaggio. Da quel giorno ho iniziato a frequentarli e a fare la loro conoscenza; siamo diventati amici, anche se ci frequentiamo solo durante l'orario scolastico, perché abitiamo lontano gli uni dagli altri. Un giorno però avevamo solo un'ora di lezione, a causa dell'assemblea d'istituto, i miei compagni ed io abbiamo deciso di concludere la mattinata andando a passeggiare al centro commerciale di Roma est.

Arrivati a destinazione abbiamo curiosato un po' tra i negozi finché uno di noi ha proposto di andare a mangiare il "kebab"; non ero tanto convinto di volerlo assaggiare, poi però ho aderito anch'io alla proposta. Era la prima volta che mangiavo un cibo non italiano e devo dire che mi sono dovuto ricredere, perché era veramente buono. Quel giorno non abbiamo solo mangiato e passeggiato, ma ci siamo raccontati un po' della nostra vita. Parlando con loro ho avuto la consapevolezza di potermi arricchire umanamente e culturalmente. Infatti probabilmente non andrò mai a conoscere i loro Paesi; quindi il dialogo con loro mi permette di farmi un'idea di come si vive fuori dall'Italia. Un altro motivo per cui m'interessa fare amicizia con ragazzi di altre nazioni, è il fatto che si vive in un momento di intolleranza che fa paura; quando ci si trova davanti a persone diverse per religione e colore della pelle, si pensa subito alla delinquenza e al terrorismo. Ma non tutti loro sono delinquenti come non tutti noi siamo brave persone. Penso che il dialogo aiuti a rispettarci e ad evitare incomprensioni e guerre

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Liceo Scientifico "A.Landi", Velletri

Africa

di Simone Giulitti

Africa

terra di palazzi

terre di baracche,

terra di grandi speranze

di grandi soprusi

terra sfruttata , depredata, assassinata..

Terra che insegna ai bambini a diventare uomini

e agli uomini a ritornare bambini

Nell'ombra della morte,

nella luce

della vita.

Approccio alla diversità

di Valeria Martone

La diversità dei singoli e la concezione di questa non dipendono solo dal tipo di società in cui si è inseriti o dagli stereotipi secondo i quali si forma la propria autocoscienza; è insita dentro ognuno di questi singoli come una sorta di concezione Darwiniana della vita, brutale e fundamentalmente egoistica.

Questa diversità è concepita su tre diversi livelli. Il primo, evidente, superficiale e facilmente mascherabile, è il livello fisico; importantissimo in un mondo troppo estetico, troppo consumista, troppo occidentale. Il secondo è quello più comune, più assillante, più dilaniante; è una differenza che divide persone simili all'interno di una classe, di un ufficio, è un muro di cristallo leggero ma robusto come una fortezza che le persone si costruiscono attorno, definendo i fondamentali ruoli all'interno della società: protagonisti e comparse. Infine c'è un livello di diversità antico, animalesco, primordiale, a volte insuperabile e spesso, per molti, semplicemente tragico: il livello della distinzione razziale, della differenza culturale, emisferica, linguistica; da secoli problema o pretesto di guerra e morte.

La diversità culturale e l'identità culturale sono in fondo la stessa cosa, poichè ciò che è un insieme di tradizioni, di dialetti, di stili di vita, può essere tanto unificante tra persone di uno stesso gruppo, quanto divisorio tra persone di gruppi diversi. Non è facile comprendere o accettare idee in contrasto con le proprie, né tanto meno convivere: questo è il dramma che ha accompagnato le Civiltà mondiali attraverso il loro sviluppo e che ancora oggi non cessa di esistere.

C'è da chiedersi se, in grandi metropoli, di grandi Paesi, potenti e avanzati come l'America, il razzismo sia puro odio verso una pigmentazione epiteliale diversa, o se forse non sia in realtà una facile scusa per poter canalizzare il proprio odio verso sé stessi, il mondo, o la vita.

Fino a che punto è l'odio a infondere paura e quando comincia, invece, ad essere la paura causa dell'odio? Questa paura può essere giustificata? No.

Non da un falso sentimento nazionalistico, non dalla pretesa di preservare una fede religiosa, in uno stato laico.

Non verrà negata all'emigrante italiano la possibilità di vivere e di essere accettato. In Italia, però, nel Paese dove "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e ove sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali”, esistono movimenti politici che condannano l'apertura del Paese ad altre culture, ad altri popoli, partiti che cercano un'egoistica chiusura sociale, purtroppo, troppo spesso appoggiati e sostenuti. Quanto è naturale per un bambino, ancora puro e non contaminato da pregiudizi e stereotipi, aprire il proprio cuore ad un semplice gioco senza fare caso alla fisicità, all'accento, alle movenze di un altro bambino. I bambini crescono. Cresce l'insicurezza, il sentimento di inadeguatezza, il timore e la diffidenza verso una vita ostile e una società corrotta; cresce il bisogno di sfogo. Si sfogano negli stadi, nelle discoteche dei giri di pasticche, rasandosi i capelli e portandosi un manganello nascosto nel bomber.

Ma c'è chi crede e sostiene gli scambi di punti di vista, con la convinzione che l'incontro di culture diverse sia un metodo efficace e gratificante per conoscere lati della propria personalità; che la sperimentazione di stili di vita diversi dal proprio possa aiutare a guardare in modo critico la propria esistenza, per migliorarla. Quante cose si precludono le persone che discriminano ad un primo sguardo. Quanta vita, fragilità, emozioni si nascondono dietro a due occhi marrone scuro, o a mandorla, o azzurro cielo.

Liceo Scientifico Statale "E. Amaldi"

Per non dimenticare

di Stephanie Brunetti

Sole. Sole che scotta. Poca acqua. Mi sento morire. Ma devo continuare.

Per loro. Almeno oggi devono mangiare qualcosa o moriranno di fame.

Quello che ci danno al campo è troppo poco per noi...

Questi sono solo alcuni dei pensieri che affollano la mente di Diana, una ragazza africana di ventiquattro anni che per far mangiare i suoi figli, Beth di tre anni e Raji di otto, deve spaccarsi la schiena ogni giorno sotto il sole cocente dell'Africa. Il suo è un lavoro che toglierebbe le energie a chiunque e spesso, a causa dell'alta temperatura, Diana sveniva: zappare quella terra arida era davvero duro per una donna.

Suo figlio Raji era un bambino molto sveglio e disponibile; per questo, dopo aver visto la madre svenire per l'ennesima volta, aveva deciso di andare a lavorare con lei. Diana non voleva, ma Raji fu irremovibile e perciò dovette accontentarlo. Il bambino inoltre disse alla madre che così facendo avrebbero potuto mangiare qualche pezzo di pane in più. Diana, anche se malvolentieri, accettò e, vedendo la determinazione negli occhi del figlio, le tornò in mente quando, anni prima, anche lei aveva il suo stesso sguardo. Ora poi aveva un nuovo compito: far nascere sano e forte il bambino che aspettava, avuto da un furfante che l'aveva violentata.

La sua mente vagò, fino ad arrivare al presente. Per fortuna al campo la situazione era cambiata; infatti erano arrivati dei missionari italiani che li aiutavano molto con distribuzioni di cibo e medicine, soprattutto vaccini per i bambini. All'inizio i missionari non venivano visti di buon occhio, poiché la gente del posto era stata ingannata molte volte da persone che fingevano di aiutarli, per poi approfittare di loro. Da allora guardavano i "bianchi" con disprezzo e odio. Quando invece si accorsero che quella gente non aveva secondi fini ed era lì per aiutarli davvero, cominciarono ad entrare in sintonia con loro e, poco alla volta, a fidarsi.

Ma come sempre, di nuovo, sole che scotta. Poca acqua. E di nuovo gli svenimenti. Ogni giorno era sempre più stanca di quella vita, ma vedere crescere i propri figli con il sorriso sulla labbra la convinceva ad andare avanti.

Un giorno al campo arrivò Patrizio, un ragazzo italiano. A differenza degli altri bianchi, lui le ispirava fiducia e le parve simpatico. Purtroppo non ebbe modo di conoscerlo bene, impegnata com'era a zappare la terra.

Però riuscì a parlarci qualche volta e scoprì che era un bravo ragazzo.

Un giorno Diana si sentì improvvisamente avvampare e la vista le si oscurò: stava svenendo e nelle vicinanze non c'era nessuno. Si afflosciò a terra, battendo la testa sulla zappa. Restò per ore sotto il sole e verso sera,

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

quando venne trovata, fu portata dai medici. Patrizio andò a trovarla, quando sentì l'accaduto e parlando con i medici scoprì che stava morendo.

Cadendo infatti aveva battuto la testa e ciò le aveva provocato un'emorragia cerebrale. Patrizio si sentiva morire; non era giusto che una ragazza di ventiquattro anni morisse in quel modo, lasciando due figli. Se questo fosse successo in Italia, Diana sarebbe stata operata e a quest'ora avrebbe giocato con i suoi figli. Invece lì era diverso. I medici avevano a malapena qualche medicina, figuriamoci se potevano avere una sala operatoria!!!

Patrizio sentiva dentro di sé un turbinio di emozioni e gli venne un nodo allo stomaco, pensando a tutto ciò. Quando poi vide il volto della donna pieno di dolore e sofferenza che neanche la morfina poteva far passare, l'abbracciò calorosamente. Dopo la sua morte i piccoli vennero affidati ad alcuni amici e giorno dopo giorno, Patrizio si accorse di come fosse normale, lì, la morte. Diana venne dimenticata, come tutte le altre persone e Patrizio non poté sopportarlo. Nessuno voleva essere dimenticato, ma lì, in quelle condizioni nessuno l'avrebbe capito. Allora tenne nel cuore il ricordo di Diana e, spinto da questa nuova consapevolezza, se ne andò.

Lui non avrebbe dimenticato.

Per quelli che ancora non vedono.

Sognando l'Africa... tra meraviglie e povertà

di Giulia Colafrancesco

Vi è mai capitato di pensare così intensamente ad una cosa da poterne sentire ogni vibrazione?

Vi è mai capitato di sognare l'Africa?

Africa... profumo di antico, di terra percossa da piedi che ballano incessanti nella notte a ritmo di sfrenati tamburi, di terra vissuta, consumata, afflitta... No, l'Africa non è un sogno, è soltanto un ricordo avvolto nel nebuloso manto della tristezza e ogni volta che pensiamo a lei, inesorabilmente torna a ricordarci che quella sognata è ancora molto lontana. Su di lei non riecheggiano le risate spensierate di quei bambini così altruisti ed espansivi che solo pochi continenti riescono a vantare, ma le loro grida di dolore per i morsi della fame e della miseria, grida che non pungono le orecchie, ma incendiano il cuore... Eppure diventiamo così indifferenti di fronte a tutto questo, vere e proprie statue di ghiaccio, che preferirebbero essere sorde e cieche piuttosto che prendere coscienza della realtà. Ma anche se siamo noi i fortunati, sono loro che ti aiuterebbero nei momenti di difficoltà, è quella gente che vive tutti i giorni in una realtà spaventosa che non ti negherebbe mai un sorriso, che ringrazia per quello che ha, che accoglie tutti senza sciochi scrupoli razziali.

Ci sembra così assurdo tutto questo? Così poco di nostra competenza?

Allora proviamo a guardare negli occhi un ragazzo che lentamente viene consumato da un mondo fatto maggiormente di egoismo e insensibilità e proviamo a trovare il coraggio di dirgli: "La tua vita non mi riguarda":

quanti riuscirebbero a voltargli le spalle? Forse molti, ma probabilmente questo servirà ad aprire gli occhi e a sperare di poter essere d'aiuto.

L'Africa soffre, cerca di dircelo in tutti i modi, cerca disperatamente di farci arrivare un messaggio di aiuto, ci tende la mano supplichevole pregandoci di far zittire i lamenti, pregandoci di far cessare la lunga e straziante corsa della morte contro quelli che devono vivere. Spetta a noi decidere se afferrare quella mano, spetta a noi, baciati dalla fortuna, la decisione di alzarci in piedi e protestare o quantomeno di non essere più indifferenti.

Ma continua a essere tutto uguale, in quella che ormai è diventata la normalità: alto tasso di mortalità, analfabetismo e spesso il disgusto a causa del diverso colore della pelle. Forse in futuro cambierà qualcosa,

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

forse no, ma ricordiamo che non ci stiamo sforzando minimamente, che stiamo facendo così poco per aiutare il prossimo, che i problemi che abbiamo noi non sono paragonabili ai problemi che ha l'Africa.

Comunque la vita va avanti, la morte non si ferma, non riusciamo a fermarla, forse il sogno di un'Africa felice è ancora lontano, ma l'Africa sofferente a volte ci è più vicina di quanto vogliamo. Allora, vi è mai capitato di sognare l'Africa con occhi diversi da quelli della persona che pensa solo di trovarci nuove avventure e nuovi brividi?

Destiamoci dal sogno e affrontiamo l'incubo...

Finisco con la speranza che i miei pensieri trovino conforto non solo nel vuoto della mia mente, ma anche in quella di chi li ascolterà con sincerità.

Il Sud Del Mondo

di Marco Vettore

Sotto il sole cocente del Sud del mondo esiste tanta gente che vive una vita non troppo simile a quella degli abitanti dell'ammirevole Nord.

Ammirevole per alcune cose, ma non stimabile per molte altre.

Il Nord, un posto che tanti africani ammirano, ma che mai cambierebbero per il proprio. L'Africa, un mondo che gli altri non considerano e che tanti anche disprezzano. Un posto dove il dolore è il sentimento più diffuso, dove la vita è il più grande fra tutti i sogni e dove la forza di non arrendersi mai sta alla base di tutto.

Tutti conosciamo l'Africa come il paese della povertà e della fame e tanti la disprezzano proprio per questo, non considerando tanti fatti per cui si potrebbe solamente ammirare ed elogiare.

In Africa il dolore è un sentimento abituale, causato dalle frequenti uccisioni di persone durante guerre civili e dalle maggiori morti causate dalla fame. Ognuno è consapevole che potrebbe morire da un momento all'altro e che potrebbe perdere un conoscente ogni giorno, e proprio per questo si prepara psicologicamente al proprio futuro. Ciò non significa però che la consuetudine di perdere qualcuno porti ad abituarsi a non piangere di fronte a certe situazioni: quasi certamente lo trasforma in una persona più forte.

Noi abitanti del Nord abbiamo tanti sogni: qualcuno vorrebbe diventare uno scienziato, qualcuno un attore e qualcun altro vorrebbe vivere in un castello. Questi sono tutti sogni materiali che sono diffusi anche nel Sud, dove però il sogno più grande è quello di vivere un futuro, poiché le guerre e la fame minacciano ogni attimo della vita.

In Africa chi cade non rimane mai a terra, è sempre pronto a rialzarsi anche di fronte ai più temibili ostacoli, davanti a tutti la morte, e a ricominciare a vivere sempre con maggiore forza.

Come ogni abitante del Nord anche io penso che dove vivo sia migliore dell'Africa, ma non che il mio mondo sia migliore del loro, perché ritengo che sulla terra si debba parlare di un mondo unico.

Tutti quelli che parlano del Terzo Mondo sono solo persone purtroppo immature, che se fossero consapevoli di quello che dicono, si accorgerebbero di essere razziste. È vero che la bella vita ci distingue dall'Africa, ma ritengo sia inammissibile parlare addirittura di un altro mondo.

Inoltre penso che colui che quando cade si rialza sia l'uomo che più sa della vita.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Istituto Istruzione Superiore "Jean Piaget"

REALTÀ SOMMERSA

di Irene Benedetti

*"Sentiva l'anima rigenerarsi
e stendere le ali per spiccare un volo infinito"
Tratto dal libro "A fior di pelle"*

Chi sono?

A volte non mi riconosco..

tutto ciò che mi appartiene

non è mai stato mio..

Per ritrovare il mio tutto

ho bisogno del vuoto del mondo,

di scoprire il diverso degli altri..

Mi muoverò nella mia giungla,

scivolerò sull'erba dei campi,

in una nuova realtà sommersa...

Scoprirò che l'altro è parte di me stesso,

che la dignità non è bianca o nera

ma ha mille sfumature

e che esiste un unico cielo per tutti ...

Supererò ogni limite,

ritroverò me stesso

e l'anima finalmente volerà

verso quell'unico cielo...

La mia realtà sarà solo d'amore

e riemergerà

attraverso te.

Nessuna diversità

di Ilaria Buccafurni

Qual è la distanza

Tra la mia mano "chiara"

e la tua di colore diverso?

Qual è la differenza

Tra la mia essenza "dolce"

Ed il tuo odore così diverso?

Qual è il divario

Tra la mia musica "tradizionale"

E le tue note così diverse?

Io non riconosco queste lontananze;

vedo la mia mano intrecciata alla tua,

sento i nostri profumi mescolarsi

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

e formare una nuova, magica essenza,
immagino noi due cantare insieme,
le note si accostano,
si creano nuove sinfonie.
Non riconosco nulla di diverso tra te e me:
e ogni differenza che si può individuare
è una nuova speranza!!!

Istituto d'Arte "Roma 2"

Senza Titolo

di Cristina Bayenne

Un coltello puntato nel corpo al quale mi sono abituato a sentirlo lì,
dentro di me.
Poi ogni tanto qualcuno lo tocca, ci sbatte, anche involontariamente, e il
dolore si rinnova come il primo giorno.
Questo il concetto più bello nel quale mi sono ritrovata, è proprio così:
non si può dimenticare
il nostro vissuto
che vive con noi e nasce con noi
Ma si può sopravvivere alla sofferenza?
Sì, non esiste sofferenza
più forte della volontà umana
Io ci sono, io vivo.
La sofferenza può diventare
la volontà maggiore, un grido alla battaglia
Con la quale si fanno cose
che non si credeva di saper fare

La Solidarietà

di Silvia Benelli

Ti tendo un dito
e vedrai le mie parole
risuonar di lieti consigli
che amor mi mosse.
Amor sì puro
che nulla indietro vuole
Amor che nel dolore nella miseria
nella letizia mai ti abbandonò.
Come della falce al passaggio cadono insieme i fiori
così io e te affrontiamo gli stessi dolori.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Amico mio

di Pamela Di Pasquale

Ti ascolto
Amico mio
Ti sento dentro
E a fior di pelle.
Non ho bisogno di vederti
Mi basta alzare lo sguardo
E sentirti sulle note
Del sole che ha scaldato
I tuoi passi
Verso la vita
Che si è persa
Dentro sguardi
Dolci e dolenti.
Non ho bisogno di cercarti
Tu sei dentro
Gli occhi e il cuore
Di un bambino smarrito
Che non ha mai perso
Il suo sorriso.
Ti sento ancora
E sento la contagiosa
Voglia di tuffarsi
Nell'anima del mondo
E aprire sentieri
Che appaiono oscuri.
Ora che la tua voce
È musica e cielo
Ora ti sento più vicino
Ti sento dentro
E a fior di pelle.
Nell'Africa
di Manila Merola
Nell'Africa vedo le paure
di un esercito intero
Con i sorrisi sofferti
che nell'immenso buio
Svaniscono.
Ciò che rimane è
solo disperazione
che in speranza tramuta.
Nell'Africa puoi vedere
se solo hai già visto.
Nell'Africa se rimani
ne torni sconfitto

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

l'Africa vive nel cuore
di chi sa amare.

La solidarietà

di Naomi Miceli

A volte è grande il desiderio di partire, saltare da un pensiero all'altro in continuazione, è una maledizione, cercare un posto lontanissimo, senza più legami. Dentro al cuore non trovare che rumore e insoddisfazione, fuggire dal mondo e da se stessi e nonostante tutto avere dell'amore per sé e per gli altri, un'idea talmente splendente e sublime, non avere un bel niente da spartire con tutte quelle vite meschine ed egoiste. Molte volte si è in bilico tra quello che dicono gli altri, su come si comporta la massa e quello che vorresti fare tu, non pensando che a volte siamo noi a dover fare la differenza.

Bisognerebbe credere che si può cambiare, avere la disponibilità di stare affianco a delle persone bisognose e ricominciare con loro, aiutarli a sorridere, tornare a quegli attimi felici, perduti forse qualche tempo prima. Anche i giovani potrebbero fare tanto se solo avessero quella sensibilità invece di buttarsi via, buttare via quell'energia e vitalità che potrebbero spostare ogni montagna, ogni difficoltà, basti avere il coraggio delle proprie idee, aggrapparsi alle lacrime di gente sofferente per sentirsi meno inutili ed un po' più umani. Non bisogna porre dei limiti alla solidarietà. Bisogna crederci e sfidare la realtà, scegliere come vivere.

Impegnamoci a cambiare le cose, insegnare il perdono a chi dimenticare non sa. Se tutti facessero una minima parte, probabilmente staremmo meglio con noi stessi e con gli altri.

A fior di pelle

di Gabriele Santoni

“È, purtroppo, il dramma che rompe la convenzione sociale nella quale ci troviamo a nostro agio”.

Il dramma come disagio sociale, sofferenza personale, ingranaggi e ritmi troppo rigidi per la nostra vita, il dramma come perdita di un amico, come perdita di sé stessi del proprio “io”.

La continua lotta tra perdita e ricerca, lotta che riesce ad allontanarci dalla realtà ma anche dalla nostra “etica” di vita.

“A fior di pelle” quindi tra una realtà fondata sul benessere, sulla sopraffazione dei più deboli, sulla frenesia, sulla sete di denaro, ed una realtà che, in silenzio, un silenzio imposto e dimenticato, urla il diritto alla vita.

Un emblematico revival, dunque, che Simone testimonia a Paolo, uomo sensibile e svuotato nell'anima.

È questo dunque il telaio sul quale le vite di tre personaggi si intrecciano creando la trama di un tessuto migliore, trama intesa quindi come speranza e riscatto verso la pura essenza della vita umana, e il tessuto inteso come il quotidiano vivere di civiltà “migliore”: l'intero Occidente, i Paesi sviluppati.

È quindi nel dolore di Simone che trova posto il valore della preziosa esperienza di Patrizio, suo migliore amico, proposta sotto forma di racconto ed offerta a Paolo. Sullo sfondo l'autostrada: termine di una vita, ma incarnazione di uno spirito volto alla speranza per il futuro dei popoli; è qui infatti che Patrizio perde la vita in un incidente stradale, dopo aver fatto visita a Simone presso la sua casa in montagna. Simone, quindi, venuto a conoscenza della crudele realtà, incontra Paolo un cronista anch'egli già straziato dalla perdita prematura di suo figlio. Ed è in quella notte che si incontrano sia la vita e la morte. Sia Simone e Paolo: entrambi leniscono le loro perdite ricordando e ascoltando l'esperienza africana di Patrizio.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Esperienza mirata alla ricerca interiore e alla ricerca della pura essenza personale sospesa tra vita e amore, in un continente che dona come sfondo e come realtà la lotta alla sopravvivenza imposta dalla fame, dall'AIDS e dalla morte.

Un viaggio a ritroso quello di Patrizio, un viaggio nel proprio spirito: partito dal "gioco" (divertimento) e terminato al raggiungimento della consapevolezza legata all'esistenza di realtà umane che urlano i propri drammi.

Un viaggio non da turista, dove gruppi di esseri umani vengono guidati, ma da viaggiatore, dove lui stesso è la guida della sua anima.

Un'esplorazione in compagnia della solitudine, concentrata sulla profonda analisi della propria intimità: una vera e propria battaglia in sé stesso.

Così l'Africa gli si presenta complessa, ma piena di semplice amore, che spesso all'uomo occidentale sfugge, perché troppo preso dalla sua sete di realizzazione in una parte di mondo che aliena l'individuo.

Nell'Africa dotata di tante sfaccettature, di tante realtà, di tanti colori; sì, proprio colori diversi la caratterizzano: il rosso del sangue e della terra, l'argento delle lamie delle "township" e quello del platino, il nero della pelle e quello della morte.

Ma l'Africa è anche luogo di incontri fugaci, ma intensi.

Il viaggio di Patrizio incontra quello di altre persone che subito si rivelano testimoni, pacifici e amichevoli, degli orrori dello sfruttamento, dell'indifferenza e dell'ignoranza.

In Africa non vi è frenesia, ma infinita calma. Non vi sono parole: la gente parla con la propria sofferenza, con gesti, con i propri occhi: eloquente è il dolore della popolazione africana.

Questo viaggio dimostra che l'amore, l'uguaglianza e la giustizia non hanno né razza, né confine: questi valori dimorano però, in tutti coloro che vogliono guardare in faccia la realtà.

Dunque, la notte trascorsa in un'auto, che ha visto come protagonisti Simone e Paolo è stata capace di rivelare e raccontare una testimonianza preziosa per l'umanità; testimonianza intesa anche come mezzo di riscatto di realtà diverse ed incongruenti. Quindi un'esperienza ed una "rivelazione" capace di unire gli uomini e, potenzialmente, un punto di partenza per costruire un mondo basato sulla giustizia e sull'uguaglianza:

"mi guardo intorno, molti hanno le ali. Perché non le usano?"

Istituto d'Istruzione Superiore "Via Rocca di Papa"

A fior di pelle

di Eleonora Massari

Africa. Una parola e mille emozioni, sensazioni, paure, disagi.

Questo libro arricchisce l'anima riuscendo a far esaminare i luoghi più nascosti di noi stessi. Aiuta ad analizzare la confusione dei pensieri e dell'emotività finora intesi superficialmente. Quante volte si scorgono le immagini di poveri bambini africani con le loro madri costretti a condizioni di vita, se così si può chiamare, disumane? Ma in un certo qual senso quelle figure rimangono sempre troppo distanti dalla nostra realtà quotidiana. Da un mondo che si rincorre, che insegue potere e ricchezza, e spesso ipocrisia e scorrettezza.

Con questo breve racconto si riesce, in un certo qual modo a percepire l'Africa più vicina, quasi a sentire la paura della morte, lo stato di inquietudine e di incertezza anche solo per arrivare al domani.

Il protagonista compie un viaggio ampiamente più emotivo che fisico.

Come nell'episodio del bungee jumping, nel quale sfida per l'ennesima volta se stesso. Si vede scorrere davanti la sua vita, le sue occasioni, e si sente forte e potente perché riesce a percepirle a pieno, riesce a sentire il suo cuore, il sangue che gli scorre nelle vene. E ha veramente la percezione di essere vivo così come ha la voglia e il bisogno di volare, saltare nel vuoto, nella paura. Sovraccaricare il cuore di tensione per riuscire a staccarsi dalla certezza che viene rappresentata in quel caso da una piccola impronta sulla terra.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

L'esigenza di dover evadere da un mondo che rende eternamente insoddisfatti, sembra ci voglia portare a una ricerca del proprio io perso, disorientato da una società che manipola, che rende tutti uguali pur avendo abilità, storie e vite diverse. Persone che anche inconsciamente seguono il prototipo del genere di vita occidentale: frenetico, che porta inconsciamente vicini alla pazzia, alla perdita di se stessi.

L'Africa è in qualche modo un'ancora di salvezza per l'anima. Un modo di apprezzare i minimi gesti quotidiani, le piccole vittorie e le sconfitte. La via per vivere meglio con le proprie paure. Ed è triste che certe cose si riescano a capire solo vedendo e provando a vivere le esperienze di popolazioni che soffrono alle spalle del mondo avanzato. Di una civiltà viziata, che troppe volte spreca le opportunità che le vengono date godendosi il piacere dell'esagerazione.

Si parla tanto della situazione in Africa, di tutti i problemi che sopporta questo grande paese, e allora perché nel XXI secolo esistono intere popolazioni poste a condizioni invivibili, così degradate, portate a sopravvivere pochi giorni in più grazie a dei medicinali però eccessivamente costosi? Mi chiedo, nel mio piccolo, come è possibile che tra tutti i soldi che girano nel mondo non ce ne sia una parte per far rivivere un paese. Per far rinascere la speranza negli occhi di quei bambini innocenti.

L'autore evidenzia ripetutamente il fattore AIDS, e come si pretende di educare una civiltà che non riesce a sopravvivere a concepire l'uso del preservativo per evitare la trasmissione di malattie.

Come si può capire tutto ciò se comunque si ha la certezza di dover morire a breve?

In questo sfondo si incontrano due anime distrutte che si ritrovano unite nel ricordo di un qualcosa per loro troppo prezioso. Così da non riuscire a darsi un motivo per l'ingiustizia della vita fino al momento in cui si ritrovano a vivere l'Africa.

Ed è come se la vita vuole sempre insegnare qualcosa, soprattutto attraverso le persone che si hanno vicine. Vuole educare ad andare avanti, ad avere coraggio e solidarietà. Ad avere cuore.

A provare amore. Quell'amore che il protagonista provava quando era lontano da tutti i suoi affetti, e *sentiva l'anima rigenerarsi e stendere le ali per spiccare un volo infinito.....*

Istituto d'Istruzione Superiore "G. Salvemini"

Dalla pelle al cuore

di Federica Farina

Quando per la prima volta ho preso questo piccolo libro tra le mani non avrei mai creduto di possedere un prezioso gioiello. Ti entra dentro scavando a fondo, penetrando anche nei cuori più aridi. Pensavo di sapere qualcosa sul mondo africano ma ho scoperto di non sapere nulla. È necessario viverla per poter capire qualcosa. Andare in Africa ci migliorerebbe, educerebbe i nostri animi. L'Africa ci insegnerebbe più di quanto potremmo imparare dai libri; apre un nuovo mondo, una nuova visione della realtà, una visione ad un'angolazione diversa dalla nostra, che si tiene ben distante anche dalla nostra più fervida immaginazione. Ci stupiremmo della nostra leggerezza nel considerare ogni minima cosa che ci circonda; niente è dovuto, niente è dato per scontato! L'Africa non è un continente, non è un luogo da cercare sulle cartine geografiche, ma è dentro ognuno di noi. Se scaviamo a fondo, in tutti noi troviamo un po' d'Africa: quella paura di "apparire" svanisce tutt'a un tratto, quella voglia di "avere" cessa di esistere, l'odore della pelle improvvisamente è per tutti lo stesso. Andando avanti tra le pagine del libro, ho letto molte frasi che mi hanno colpito ma una in particolare mi ha fatto riflettere: *"il brivido della morte deve partire dai piedi"*. Questo mi ha mandato immediatamente a pensare alle centinaia di volte che in televisione ho visto pubblicità a scopi di beneficenza per i bambini africani; ho subito avuto il flash dei loro sguardi come se dicessero "dammi una ragione ma non darmi una scelta", dei loro piedi nudi, come se da un momento all'altro aspettassero quel "brivido".

Questo libro ci fa sentire dei piccoli robot manovrati dal sistema, per raggiungere fini che non potranno fare altro che demolirci. Oggi la felicità si vede raramente negli occhi della gente occidentale ; mi chiedo il motivo

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

per cui nei secoli a noi precedenti tutto sembrava così facile, così naturale.

L'unica risposta che mi sono data è che la rovina del nostro mondo sia stata la continua voglia di avere, senza rendersi conto di trascurare l' "essere". Nessuno riesce a guardarsi un po' dentro e dare un giusto valore a ciò che ci circonda, ai nostri sentimenti, alle nostre emozioni. Tutti pensano che il fine dell'umanità sia quello di sviluppare sempre di più le nostre tecnologie, ma credo che Dio, quando pensò all'uomo, lo fece con amore, con la convinzione che potesse capire che la vita non è altro che l'emblema dell'amore, la vita è un dono e un uomo senza amore non può vivere. Non siamo noi occidentali ad essere ricchi nonostante le prosperità che il nostro paese ha, ma sono loro che non fanno nulla fuorché la loro anima. L'Africa, per come io la considero, non è fatta da persone povere, ma gente ricca a cui non manca la ricchezza più preziosa: il "Cuore".

Liceo Classico "Socrate"

Disparità di genere

di Federica Caliendo

Genere; ho scoperto che senza pensarci per me genere significa solo maschile e femminile. Come se il mondo fosse solo un enorme palla piena di uomini e donne. Certo, non è che il mondo non sia anche questo. Però c'è dell'altro. Il genere, quindi, non è solo maschile e femminile.

Con disparità di genere pensavo alle donne che bruciavano il reggiseno in piazza per conquistarsi la possibilità di essere giudicate per le proprie abilità e non per le caratteristiche fisiche che ci differenziano dagli uomini.

Solo ora mi sono resa conto che disparità di genere non significa solo questo; di generi ne esistono tanti e proprio per questo è così complicato capire di cosa si parla quando si definiscono le pari opportunità.

Facciamo un esempio; per me le pari opportunità significano lasciare la libertà alla donna di eseguire un lavoro "maschile" senza, per questo, andare incontro a pregiudizi.

Le pari opportunità però sono anche altro: un ragazzo senegalese che vive in Italia ha le stesse (pari) opportunità di un ragazzo italiano? Non si scontra forse con pregiudizi, razzismo, paura e ignoranza?

E l'Africa?

Come abbiamo trattato noi occidentali l'Africa?

L'abbiamo fruttata, la sfruttiamo ancora, la scordiamo troppo spesso e poi presi dai sensi di colpa ci preoccupiamo dell' AIDS, accusiamo non-si-sabene- chi per la spaventosa povertà che caratterizza questo continente, ce la prendiamo con capitalisti e sfruttatori, inorridiamo di fronte ai crimini contro l'umanità, chiediamo a gran voce giustizia e finalmente siamo soddisfatti; ecco, abbiamo dimostrato che non siamo i soliti bianchi occidentali menefreghisti.

Abbiamo fatto qualcosa, stiamo facendo qualcosa.

Questa sensazione nella maggior parte delle persone dura due o tre giorni.

Una volta abbiamo adottato un bambino, che "costa" quindici euro al mese; volevo essere io, io in prima persona (per quanto possibile) a fare il possibile per questo bambino. Sarebbero stati miei i soldi mandati ogni mese, che avrei signorilmente decurtato dalla mia paghetta mensile.

Questo prima di provare a vivere la mia vita di teenager impegnata per due mesi con dieci euro. Allora sono entrata nella visione più realistica (per me, ovviamente) della situazione permettendo ai miei genitori di darmi una mano.

Ma quello che conta è il pensiero, no?

No, mi sembra di no.

Non basta solo pensare, e qui sta il difficile. Capisco che la maggior parte delle persone ha altro a cui pensare, cose concrete per la loro realtà giornaliera, piuttosto che cercare di trovare una soluzione per i problemi di un altro continente.

Però è vero che dall'altra parte del mondo muoiono dei bambini, ogni giorno, di fame, di sete.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

È la realtà dell'Africa e visto che abbiamo contribuito anche noi a crearla forse dovremmo preoccuparcene.

Non dovrebbero avere le nostre stesse possibilità?

Le nostre stesse opportunità?

Non sono pari opportunità anche queste?

Che tutti possano permettersi di bere, di mangiare, di comprarsi una lavatrice, di andare a scuola, di vivere in una casa, di lavorare, di fare quello che vogliono?

Perché io ho un cellulare, un mp3, svariati vestiti, la possibilità di istruirmi (che magari neanche sfrutto appieno) e altri ragazzi della mia età no?

Chi decide, chi mi dà determinate opportunità e chi è che quindi, di conseguenza, la nega ad altre persone?

Cosa rappresenta oggi per noi l'Africa? E' giusto, è abbastanza farsi prendere da questi sporadici flussi di coscienza?

A volte mi sembra che sia offensivo.

Mi sento la rappresentante in carica della stupidità occidentale.

Io, con i miei quindici euro al mese, che chiudo l'acqua quando mi lavo i denti, ma la lascio aperta sotto la doccia perché non mi va di doverla far scaldare di nuovo, io che insisto per spegnere tutte le luci e poi lascio accese quelle di camera mia quando "sono troppo stanca" per spegnerle, io che penso di essere una persona impegnata e caritatevole quando invece sono una qualsiasi ragazza-nessuno degna rappresentante delle contraddizioni in cui cadono molto spesso le persone per bene.

È troppo facile sentirsi in colpa; perché è così che tendiamo a dimenticarci dei nostri problemi.

Ok, mi sento in colpa per un giorno o due faccio qualcosa che nel suo piccolo è utile e non mi costa niente ma che vista l'ignoranza imperante sembra un gran gesto nobile e poi posso tornare tranquillamente a fregarmene quando qualcosa di più importante per la mia realtà si mette in mezzo.

È qui che torniamo al discorso delle pari opportunità.

Non vedo perché, se io e la gente come me non si preoccupa della realtà degli altri, questi "altri" debbano vivere in una realtà così degradata proprio per colpa mia (e della gente come me, forse mi colpevolizzo troppo. O forse no. Ecco la capitalista che c'è in me che tenta di proteggersi. Quindi faccio bene. Vabbè, non è importante. Penso. No. Sì.)

Ho sempre pensato che mille parole fossero tante, che mille parole fossero abbastanza per rendere bene qualsiasi idea.

Invece mi sono appena resa conto che la contraddizione mia e dei miei tempi è troppo grande per essere descritta anche solo alla lontana da mille parole.

Forse però grazie a queste tanto agognate mille parole mi sono resa conto che le pari opportunità non sono qualcosa di scontato.

Che da quando le donne degli anni '70 hanno bruciato questi famosi reggiseni le cose hanno fatto un passo in avanti solo per la categoria femminile (e solo in alcuni paesi. Troppo pochi, se volete saperlo.)

Che le pari opportunità non dovrebbero essere a livello di categoria; che nessuno dovrebbe lottare per la propria vita quando c'è chi non lo fa, perché possiede già il privilegio di non preoccuparsi della propria morte, perché abbiamo costruito una vita che ci protegge per quello che riteniamo sia un numero considerevole di anni.

Le pari opportunità dovrebbero essere (lo suggerisce anche il nome) uguali per tutti ma prima di andare al particolare (uomini, donne) dovrebbero essere uguali per ogni singola persona che abiti questo pianeta, non importa se in Africa o in America.

Tutti dovrebbero avere l'opportunità di vivere e scegliere in quali condizioni farlo.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

A fior di pelle

di Irene Di Pace

La sensazione della carezza di un soffio d'aria calda sulla pelle, e il dolce contatto con una mano delicata, segnata da una disperata consapevolezza.

L'odore della pelle e le incontenibili pulsazioni del cuore. Gli occhi fieri e neri di uno squalo bianco e le ridenti iridi di una bambina. Il vigoroso rumore del silenzio e il quieto percuotere di tamburi. In una parola.

Africa.

Africa come sinonimo di tutto questo e moltissimo altro ancora, Africa come sinonimo di sfida. Una sfida che scaturisce dall'anima, quasi implorata dal cuore, una strada verso casa. Un cammino impervio, forse desolato, ma sicuramente vero. Un percorso che non ammette menzogne, esterofrenia, frenesia, ma richiede spontaneità. Non è un gioco, ma la consapevolezza che una realtà diversa esiste. Ed è lì pronta ad essere difesa o vituperata, pronta a sorprendere come a deludere.

E l'altra faccia della medaglia, si può nascondere agli occhi e non al cuore.

Può voler dire molto o prendere vita. Ed è proprio nella testimonianza del protagonista, filtrata attraverso il racconto dell'amico, che finalmente questo continente prende forma, non nei confini e i fiumi, ma nei colori, nei profumi, negli sguardi, nei respiri, nei gesti della vita... "L'Africa in tutta la sua potenza regnava sovrana". Un vero crogiolo di emozioni irripetibili, qualcosa di nuovo, qualcosa mai assaporato prima. Inizia per il protagonista la scoperta di sensazioni sconosciute, nuovi sapori che lo turbano, e lo affascinano con la stessa meraviglia di un bambino che muove i suoi primi passi nel mondo. Sembra che i suoi sensi si sveglino solo ora, scossi dalla potenza indomabile di una natura selvaggia e incontaminata. Si ritrova a dover constatare la bellezza di una vita frugale, una vita spesa nel cercare di assaporare giorno dopo giorno la felicità che ogni più piccola cosa ti può offrire senza pensare a cosa succederà e se ci sarà un domani. A tutto questo il suo cuore non rimane impassibile.

Sembra domandargli per la prima volta di battere. E solo ora può avere inizio la sua sfida con se stesso. Egli sente di doversi mettere in gioco.

Capisce di dover tentare...spiega le ali e si accorge di saper volare...lo desidera. In questo viaggio non è più la mente a guidarlo, è l'istinto, e quell'angelo invisibile che si insinua nel cuore, che solamente ora riesce a possederlo. Le sue azioni non sono atti sconsiderati, piuttosto sono prove dettate dall'istinto e dal desiderio. L'Africa gli sta offrendo un'occasione irrinunciabile. E il suo angelo non tarda ad accoglierla. A contatto col rischio, a contatto con una realtà così spaventosamente lontana dalla propria giunge a superare paure ancestrali delle quali forse negava l'esistenza anche a se stesso. Pur non avendo nessuno di quegli affetti ai quali era indissolubilmente legato, si instaura dentro il suo animo la consapevolezza di non essere solo ma anzi comprende di avere veramente tutto, riscoprendo un vortice interiore di cui era ignaro. Questa riscoperta, come già detto, si accompagna a saziare curiosità adolescenziali, a soddisfare il brivido del rischio, a colmare quei momenti che gli erano sempre mancati. E' l'Africa a disseminare prove, ma spetta a lui scegliere di affrontarle "il ponte come arteficio dell'uomo, ed il salto come slancio naturale dell'intimo". Le figure che si susseguono nel suo viaggio, non sono alberi distrattamente sistemati nell'anonimo paesaggio di un quadro, ma fanno parte della composizione stessa, sono emblematici per la riuscita dell'opera. I suoi incontri non sono fortuiti, ognuno implica un messaggio da fargli conoscere, una realtà da mostrargli. Qualcosa su cui vale veramente la pena investire, il proprio tempo come la propria anima.

Egli sperimenta la felicità. La pura felicità. Quella felicità che non nasce da un capriccio appagato, né da un successo momentaneo, ma una felicità che affonda le sue radici nel profondo della coscienza richiamata dal dolce brivido di una carezza, da un sorriso sincero, da un traguardo raggiunto, dalla nuova consapevolezza che questo viaggio gli fa acquisire. La felicità sta proprio nel riuscire a dare un vero senso al viaggio. Sta nella presa di coscienza, "la coscienza di aver perduto alcune sfumature della vita e non esserne mai reso conto". E a questo punto che inizia a sentirsi stretto nei propri panni, avverte di essere appartenuto ad un mondo che non

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

era mai stato il proprio, ad essere stato attento a preservare un'immagine di sé pronta a soddisfare gli altri, ignorando ciò che invece di più bello poteva vantare. Ma solo davanti a questa terra, vede vacillare quelle che credeva essere le sue certezze più salde, è costretto a disconoscerle ad una ad una.

Solo in questo luogo si ferma. E con lui anche il tempo, per concedergli di stargli al passo. Per permettergli di dedicarsi pienamente a lui. Di vivere a fior di pelle. La frenesia si dissolve, tutto è apparentemente più lento ma in realtà più dirompente. L'Africa è per lui un'altra dimensione, un luogo vero prima di tutto. Un luogo dove si impara ad accettarsi per come si è, assistendo alle condizioni precarie e disperate di gente simile a noi, alla quale quella misera vita ha insegnato il vero significato delle parole amore, umiltà, comprensione. Probabilmente Patrizio riesce a valorizzare aspetti della sua vita che prima non aveva degnato di riguardo. L'Africa sveglia in lui il desiderio di far apprendere a tutti il valore di quel continente, un continente estremamente più ricco di quell'ostile mondo occidentale in cui era sempre vissuto. Il sogno di piegare e ammorbidire l'indifferenza altrui e sensibilizzare il prossimo all'aiuto delle popolazioni che aveva conosciuto e di quelle che ancora non aveva avuto la possibilità di visitare, di donare un giocattolo a ognuno dei bambini incontrati, di ricambiare tutto quell'affetto che gli era stato profuso gratuitamente.

La sfida è finita. Patrizio torna a casa.

La morte sembra completare il cerchio del suo viaggio, la sua ricerca dell'origine della vita non in funzioni di schemi, di gabbie forgiate dalla mente umana, ma verso il vuoto del naturale scorrere. Subito dopo l'incontro con l'amico, subito dopo quell'ultima concessione del destino di poter infondere a Simone tutta la vita e le sensazioni dell'Africa, si abbatte su Patrizio la fatalità della morte; quell'ultimo avvenimento imprevedibile, quella diversa manifestazione della vita è la chiave di volta che completa il senso del viaggio del protagonista lasciando una ricca eredità a Simone.

Mi piace pensare che Simone dopo il colloquio con il cronista in macchina decida di ricordare l'amico ancora una volta con un viaggio in Africa; mi piace immaginare che egli rivisitando i luoghi descritti dall'immaginazione, avverta la vicinanza di Patrizio, che la sua immagine riviva negli occhi dei bambini, la sua voce riecheggi nel silenzio della natura; che la sua anima continui a vagare in quella terra rossa, piena del sangue del mondo, in quel soffio d'aria calda, che il suo cuore continui a battere, posto dinnanzi alla vita pulsante di un intero continente.

Questa storia è il racconto di un cambiamento, un cambiamento possibile...in un ognuno di noi c'è una parte, forse un angolo remoto che vorrebbe evadere. Evadere da una realtà che sembra ripagarci di tutto, sembra offrirci forse anche di più di quello che ci aspetteremmo, ma che invece non restituisce nulla se non l'apparenza di qualcosa di gradevole.

Ma non possiamo compiacerci delle apparenze, non possiamo dire di aver sperimentato la felicità se non siamo mai usciti dal nostro piccolo mondo, se non abbiamo mai tentato, rischiato, se non ci siamo mai messi in gioco.

Se veramente auspichiamo la felicità dobbiamo trascendere dalle exteriorità, e imparare a conoscerci per quello che veramente siamo, per ciò che veramente valiamo. A mio avviso, è questo il messaggio universale che l'autore vuole trasmettere a tutti noi.

Ora la sfida è nostra...

"in fondo agli occhi si aprono infiniti sentieri...quello giusto ti sta aspettando..."

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Una conchiglia di parole

di Arianna Stanziani

Il bruciante contrasto dell'Africa
che ti graffia piano il cuore
stregato dal suo incanto
e agghiacciato dall'orrore
Se hai scoperto il suo segreto
Non avrai più tregua né pace
Tamburi in sottofondo e voci di cori in una lingua sconosciuta
Foreste silenziose che palpitano di odori e rumori forti
Diamanti e platino simboli di una ricchezza sfrontata
ora macchiati di sangue e di dolore
Lamiere di povertà e baracche in cui si nasconde la malattia
L'agguato continuo della morte
La lotta quotidiana per ogni istante di vita
Le tracce indelebili della guerra e dello sfruttamento
La sfida di precipitare e ritrovarsi dopo un brivido nella schiena
Il volo appeso ad un filo che rimbalza e ti salva
I colori esplosivi di una natura potente e vergine
Venti furiosi sull'oceano infinito
Amici incontrati per caso che cercano la strada di casa
Un viaggio solitario fuori e dentro di sé
Con l'anima scoperta
Con un nodo alla gola e la pelle arsa da un infinito stupore, da
un'ineffabile ferita
Il presente che sembra nascere da un passato nero piombo
ignaro della violenza e della disperazione
finalmente consapevole
dopo il silenzio più profondo
Scegliere tra la protesta per l'atrocità o la distrazione
Urlare forte
O addormentarsi nel privilegio
e sognare senza colore senza speranza senza pudore
solo di noi stessi
Scegliere se prendere in mano la conchiglia dei ricordi delle emozioni
dei pensieri ancora arruffati
e diventare protagonisti
Decidere di usare la parola e il futuro
e di cantare una ninna nanna nuova
In bianco e nero
E fare un sogno già sognato
Dove tutti possano avere le mani piene di pane e fiori
di acqua pura e di sorrisi
E la terra possa essere di nuovo nera e viva
Senza sangue
Un sogno in cui chi ha perso finora ed è fragile e stremato

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Possa finalmente vincere e riprendere coraggio
Un sogno di vita e mani aperte, strette una nell'altra
E guardare l'altra faccia del tuo essere
Oltre l'apparenza patinata della copertina
Oltre lo sguardo
Oltre la paura
E scoprire che l'uomo sdraiato a terra è tuo fratello
E senza volere, senza sapere
Sei tu che l'hai lasciato solo malato offeso
Senza dignità
Sordo a quello che sussurra senza voce
Se non ti muovi ora
non potrai mai sapere che tua madre è la sua
Che le avete fatto un torto insieme e
Che lei aspetta rispetto e amore
Se rinunci e ti volti dall'altra parte
Disgustato per la sua povertà eccessiva
Per la richiesta tacita della sua cicatrice
Avrai perso la possibilità di conoscere
la gioia della solidarietà
E della giustizia
E di vedere i suoi occhi neri pieni di luce
Volare dritto dentro ai tuoi.

Istituto Prof.le di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione

"Tor Carbone"

La diversità culturale

di Shakila Rathukankanamalage

La parità di diritti tra uomini e donne deve essere considerata come un principio fondamentale, perché tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizione personale e sociale. Questo è ciò che è stato dichiarato dall'Assemblea Nazionale Francese il 26 Agosto del 1789.

Io penso che non deve essere la legge a dire che gli uomini sono tutti uguali, ma noi lo dobbiamo sapere senza che qualcuno ci dica che è così.

La discriminazione non ci deve essere, perché è un trattamento non paritario nei confronti di un individuo o di un gruppo di individui che appartengono ad una particolare categoria.

Alcuni tipi di discriminazioni hanno delle "origini antiche" e sono il razzismo e il sessismo. L'uomo nel corso degli anni è riuscito a eliminare queste discriminazioni, ma non completamente; infatti tuttora si sente parlare di questi fenomeni.

Io penso che la diversità culturale è una radice fondamentale per lo sviluppo; non soltanto come crescita economica, ma anche come un mezzo per raggiungere un'esistenza più completa dal punto di vista intellettuale, morale e spirituale. Inoltre penso che i diritti culturali sono una parte dei diritti degli uomini,

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

cioè, la cultura deve essere trasmessa anche alle generazioni future come testimonianza delle esperienze umane.

Non penso che qualcuno debba essere perseguitato per la sua cultura.

Io non sono una ragazza italiana, vengo dallo Sri Lanka e ho una cultura diversa rispetto a quella italiana. Quando studiavo nel mio paese ho avuto metodi di studio ed educazione diversa. Al mio paese, prima di andare a scuola, dopo aver messo la divisa scolastica, i ragazzi si inginocchiavano e toccavano i piedi dei genitori e li salutavano; questo era un segno di rispetto. I valori che tuttora persistono nel mio paese sono andati persi qui in Italia. Infatti io sapevo che anche in Italia quasi 50/60 anni fa c'era questa forma di rispetto. Il mio paese non è all'antica, ma vuole mantenere le sue tradizioni e per me questo è molto importante.

Certo ora prima di venire a scuola non saluto inginocchiandomi la mamma anche perché molte volte lei sta ancora dormendo e io non la voglio svegliare, ma le lascio un biglietto scritto oppure le mando un messaggio quando sono a scuola. Io sono cresciuta più in Italia che al mio paese quindi ho metodi di studio italiani, ma la mia educazione no. Non c'è molta differenza però. Io, conoscendo tutte e due le culture, posso apprendere tutte e due e avere da tutte e due un arricchimento importante.

Se l'umanità fosse uguale?

Non penso che potrei vivere in un mondo dove tutto e tutti sono uguali.

Io voglio un mondo nel quale si possano cambiare idee, scoprire altre persone e le loro conoscenze. Se invece c'è un mondo con persone uguali penso che non ci sarà nemmeno lo sviluppo e di conseguenza si resterà sempre nello stesso punto.

Un'altra cosa che mi colpisce molto riguarda i diritti tra uomo e donna. La donna, viene considerata come colei che deve stare al di sotto dell'uomo e non al suo pari.

Perché questa differenza se l'uomo e la donna sono destinati a stare insieme?

Non capisco perché uno dei due deve essere considerato inferiore. Penso che questo sia uno dei problemi più antichi, che ancora non ha trovato una soluzione.

Nel nostro tempo ci sono mogli che vengono maltrattate, subiscono abusi sessuali o altro ancora dal proprio marito; ma la moglie molte volte non vuole neanche opporsi perché non lo può fare. So che ci sono dei provvedimenti giuridici per chi maltratta qualcuno; ma il principio che la donna è alla pari dell'uomo non c'è ancora in tutto il mondo.

Penso che tutti quanti desiderano essere liberi dai propri problemi, ma per questo ci deve essere un'uguaglianza fra persone. In molte persone questa consapevolezza è presente, ma nel resto no.

Credo che si deve fare qualcosa di costruttivo per queste persone e cioè far capire che tutti gli uomini sono uguali anche se diversi.

*Istituto Prof.le di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione
"A. Vespucci"*

Oro povero

di Mario Russo

Un paesaggio deserto,
muri invisibili di una città
che non esiste.

Pozzi senza vita

e gente in rovina.

Ruscelli di veleno,

bambini con sorrisi sinceri

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

inconsapevoli di morte.
Tutto, sotto una collina
avente una miniera d'oro,
un oro povero.

Convitto "V. Emanuele II"

Africa

di Nicole Sgobbi

Africa mia
Africa il continente che salva le anime degli uomini perduti
Africa che la mia anima canta
In riva all'orizzonte lontano
Lontana dagli sguardi dei colpevoli e desiderata dagli innocenti
In riva al fiume lontano
Mai t'ho veduta
Ma della tua fatica ho colma la mia anima,
il tuo bel sangue nero sui campi è stato versato.
Sangue del tuo sudore
Sudore del tuo lavoro
Lavoro di schiavi
Schiavitù dei tuoi figli
Africa,
Sei dunque tu quel dorso che si spiega ad ogni frustata
e si prostra al peso dell'umiltà, dell'ingiustizia, della disuguaglianza.
Dorso tremante striato di colori
Che acconsente alla frusta di coloro che non aiutano
Allora mi rispose grave una voce
L'Africa è il centro,
in equilibrio tra il bianco e il nero
tra coloro che hanno e coloro che supplicano.
Ma il mal d'Africa
è la perdita della necessità della menzogna
è il far cadere i piedistalli sui quali tentiamo di arrampicarci e con i quali
proviamo a difenderci
e a confrontarci.
Parole come suoni di tamburi echeggiano nelle nostre orecchie
Danze tribali si rispecchiano nei nostri occhi.
La libertà loro non possono avere
Ma possono tentare di immaginare
E assaporare il dolce e l'amaro sapore della libertà.

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Scuole e partecipanti.

Elenco in ordine alfabetico.

Liceo classico Pilo Albertelli

Professori referenti: Calcagno

Alunni finalisti: Giulia Elisa Martinozzi (prosa)

Elisabetta Raggio (poesia)

Liceo Classico "Anco Marzio"

Professori referenti: D'Alessandro

Alunni finalisti: Tatiana Marongiu (poesia)

Istituto istruzione superiore Leonardo da Vinci

Professori referenti: Giancarli

Alunni finalisti: *Valeria Volanti (prosa) Vincitrice con "Yusuf"*

Liceo scientifico De Sanctis

Professori referenti: Sibona

Alunni finalisti: Michela Di Gioia (prosa)

Liceo scientifico Francesco D'Assisi

Professori referenti: Andreoli e Mandorla

Alunni finalisti: Federica Scotti (prosa e poesia)

Istituto tecnico agrario Giuseppe Garibaldi

Professori referenti: La Macchia

Alunni finalisti: Giorgia Tabet (poesia)

Liceo scientifico tecnologico Giovanni Giorgi

Professori referenti: Lanciani

Alunni finalisti: Daniela Antelmi (prosa)

Liceo scientifico Landi

Professori referenti: Malandrino

Alunni finalisti: Valeria Martone (prosa)

Simone Giulitti (poesia)

Istituto istruzione superiore Parasacchi

Professori referenti: Cunto

Alunni finalisti: Giulia Colafrancesco (prosa)

Marco Venturi (prosa)

Stephanie Brunetti (prosa)

Liceo scientifico Peano

Professori referenti: Laurenti, Patrignani, Vecchini

Alunni finalisti: *Emanuele Pozzi (poesia) Vincitore con "Africa è.."*

Istituto istruzione superiore Piaget *premio speciale*

Professori referenti: Corbeccini, Pacioni, Zeno

Alunni finalisti: Irene Benedetti (poesia)

Ilaria Buccafurni (poesia)

Scuola media Piva *premio speciale*

Professori referenti: Bartalotta

Alunni finalisti: *Claudio Napolitano*

Susanna Loreti e Virginia Poscia

Lu Linggia

Francesco De Palo

Annalisa De Simone

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Federica Santini e Valentina Nargi

Livia Di Crescenzo

Matteo Pandolfini

Michela Cagnoli

Istituto statale d'Arte Roma 2

Professori referenti: Venza

Alunni finalisti: Cristina Bayenne (prosa)

Silvia Benelli (poesia)

Eleonora Buono (poesia) Vincitrice con "Dare vita"

Pamela Di Pasquale (poesia)

Manila Merola (poesia)

Nanni Miceli (prosa)

Gabriele Santoni (prosa)

Istituto istruzione superiore Gaetano Salvemini

Professori referenti: Nicolai

Alunni finalisti: Federica Farina (prosa)

Liceo classico Socrate

Professori referenti: Pacioni

Alunni finalisti: Federica Caliendo (prosa)

Irene Di Pace (prosa)

Arianna Stanziani (poesia)

Elisabetta Raggio (poesia)

Istituto professionale di Stato servizi alberghieri e ristorazione

Vespucchi

Professori referenti: Marcellino e Zerunian

Alunni finalisti: Mario Russo (poesia)

Istituto professionale di Stato servizi alberghieri e ristorazione Tor

Carbone

Professori referenti: Fiorillo

Alunni finalisti: Shakila Rathukankanamalage (prosa)

Istituto istruzione superiore Via Rocca di Papa

Professori referenti: Bolondi

Alunni finalisti: Eleonora Massari (prosa)

Convitto nazionale (Liceo classico europeo) Vittorio Emanuele II

Professori referenti: Atzeri, Bertolini, Cosi, Testone

Alunni finalisti: *Filippo Sapienza (prosa) Vincitore con "A Patrizio"*

Nicole Sgobbi (poesia)

L'albero delle opportunità, raccolta temi e poesie

Altre scuole.

Elenco in ordine alfabetico.

Istituto Magistrale "Giordano Bruno"

Istituto Tecnico per il Turismo "Cristoforo Colombo"

Istituto comprensivo "Maria Grazia Cutulli"

Liceo Classico "Immanuel Kant"

Istituto Tecnico Commerciale "Di Vittorio" - Istituto Tecnico Industriale
"G. Lattanzio"

Istituto Tecnico Industriale di Stato "Antonio Meucci"

Liceo Scientifico "Newton"

Istituto Tecnico Agrario "Emilio Sereni"